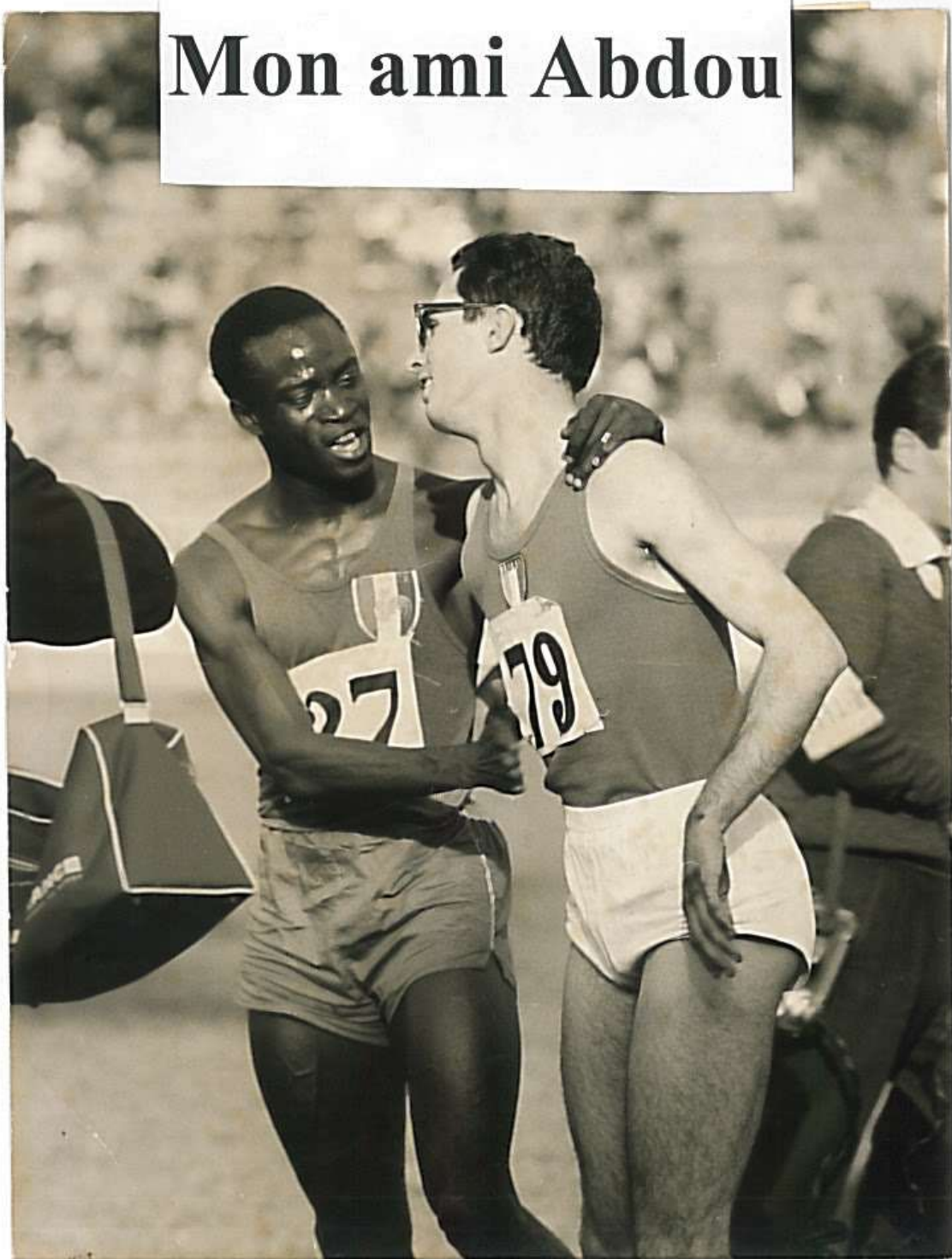


Mon ami Abdou



Era ancora l'atletica della spensieratezza. Si portavano avanti i programmi con impegno, intendiamoci, ma senza le esasperazioni del professionismo. Era l'occasione per maturare in un ambiente sano divertendosi, per allargare i propri orizzonti. Fu dunque facile per Abdoulaye Seye, il protagonista del nostro racconto, mantenere il cuore della sua terra di origine nell'ambiente sportivo europeo di élite; quell'espansivo calore umano dell'africano che, abituato ai sereni, tranquilli e regolari ritmi di un'esistenza legata a usanze secolari, egli seppe conservare sempre inalterato. Un cittadino di Dakar, che parlava già allora solo il francese, è sempre un senegalese, e negli anni trascorsi in Francia, in Seye si sposarono alla perfezione gli aspetti migliori delle due culture.

La sua storia

Nato a Saint Louis, nel Senegal, il 30 luglio 1934 (deceduto a Thiès, Senegal, il 13-10-2011), «Abdou», come era conosciuto negli ambienti di atletica, era il settimo figlio di Souleymane Seye, segretario generale del sindacato dei funzionari dell'amministrazione dell'Africa Occidentale Francese, musulmano di etnia Fulbe con più mogli. Studente alla scuola Louis Faidherbe di Saint Louis, Abdoulaye nel 1943, subito dopo la morte della mamma, seguì il padre, allora funzionario delle imposte dirette, che fu trasferito a Dakar. Lì continuò gli studi frequentando il liceo e si appassionò al calcio, altro sport che, come l'atletica, era importato dall'Occidente (gli unici sport tradizionali esistenti nel Senegal erano la lotta e una sorta di pallamaglio che chiamavano dianhalor); aveva talento, giocava mezzala destra, e riuscì ad entrare nella rosa dei nazionali juniores che si radunava a Dakar. L'Africa Occidentale Francese, con il Senegal a far subito parte di questo insieme di colonie della Francia, fu istituita nel 1895. Gli autoctoni cominciarono a interessarsi agli sport che vedevano praticare ai transalpini dagli anni Venti, e nel 1929 nacque a Dakar la prima istituzione polisportiva autoctona locale: l'Union Sportive Indigène. La Francia vide di buon occhio questo interesse, sfruttabile per migliorare lo stato di salute di mano d'opera e soldati a lei utili. Nel 1948 fu varata la prima grande manifestazione sportiva dell'Africa francofona, la Coppa dell'Africa Occidentale Francese di calcio; «Abdou» era dunque uno dei tanti ragazzi locali entrato a far parte di questo meccanismo.

A Dakar Abdoulaye vinse anche un torneo scolastico di pugilato, in cui il primo premio era un paio di scarpe di tela. Tirò di boxe all'insaputa del papà che però, una volta venuto a sapere di questa attività del figlio, gliela proibì. A liceo terminato, papà Seye inserì Abdoulaye nella struttura degli uffici delle imposte dirette. Il ragazzo però, seduto nella scrivania, sognava i grandi stadi gremiti di folla plaudente del campionato di calcio francese. Sapeva che il padre non era favorevole ai suoi progetti calcistici, e che non lo avrebbe mai aiutato finanziariamente a raggiungere l'Europa. Come fare? Pensa e ripensa, l'unica via che si poteva percorrere era quella, dato che doveva ancora prestare servizio militare e che il Senegal era ancora colonia francese, di arruolarsi e farsi mandare in Francia. Mise in atto il suo proposito, e le autorità lo assegnarono a Tolone. Nel dicembre del 1954 sbarcò a Marsiglia, e prima di presentarsi al Distretto Militare di quella cittadina, ebbe anche il tempo di visitare la Costa Azzurra.

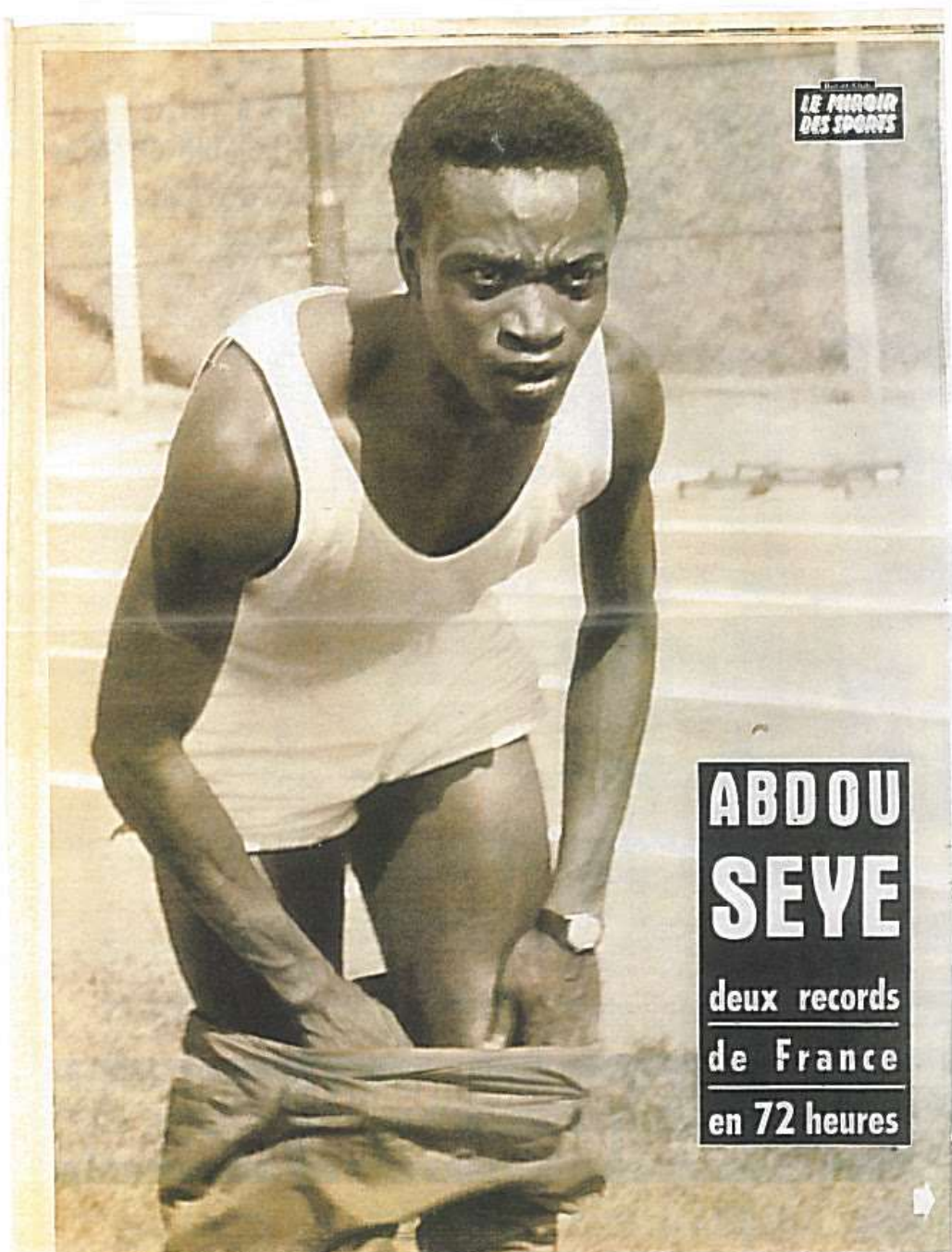
Dopo un po' di mesi a Tolone, quando Seye era già caporale, il suo capitano, tale Charbonnel, fu incaricato di formare una squadretta militare di atletica per partecipare ai campionati regionali militari in programma a Marsiglia, e, vistolo in azione come calciatore, gli chiese di correre le gare di sprint. Era il 1° settembre 1955, e Abdou vinse i 100 metri in 10.9 sbalordendo gli astanti; il favorito, certo Rustichelli, mangiò la polvere chiudendo in 11.4. Nel 1956, su iniziativa della Federatletica francese, entrò a far parte a Parigi del Centro Sportivo delle Forze Armate (che più

tardi prenderà il più attraente nome di Battaglione di Joinville). Nel 1956 vinse i 100 in 10.9 ai Campionati dell'Africa Occidentale Francese a Dakar (1° maggio), ancora i 100 nel match Francia Meridionale – Portogallo in 10.7 (27 luglio), i 200 in una manifestazione pre-olimpica in 21.7 (19 agosto), e ai Campionati Francesi assoluti conquistò il titolo sui 200 in 21.9 (Colombes 5 agosto). Su richiesta dei militari abbandonò del tutto il calcio, nonostante le offerte da club professionistici, e cominciarono a serpeggiare voci su una sua possibile partecipazione ai Giochi Olimpici. La cosa non si concretizzò, però Abdou fu chiamato a vestire la maglia della Nazionale assoluta per ben 3 volte a fine stagione: contro Germania e Romania il 1° settembre a Colombes 3° posto nei 200 in 22.1 e frazione di staffetta 4x100, contro la Polonia l'8 settembre a Varsavia 3° nei 200 in 21.8 e frazione di staffetta 4x100, contro l'Italia il 13 ottobre a Firenze frazione di staffetta 4x100. Il 1957 fece registrare qualche piccolo progresso ma non fu una stagione troppo positiva: il 2 giugno a Lione corse in 10.8 e 21.4 (pista gigante, quindi semi-curva), il 17 luglio ad Atene vinse, ancora su pista gigante e dunque semi-curva, i 200 in 21.5 ai Mondiali Militari (CISM), il 28 luglio a Bruxelles finì 3° in 21.6 nel Sei Nazioni (massimo appuntamento europeo dell'epoca per l'Europa Occidentale), il 3 agosto a Londra chiuse al 2° posto le 220 yards contro la Gran Bretagna, però ai Campionati Francesi (Colombes 14/15 settembre) fu vittima di uno stiramento muscolare durante la finale dei 200.

Tutt'altro che ribelle, ma ostinato, irremovibile nelle sue convinzioni, sotto le armi Seye nel 1957 era incorso in qualche provvedimento disciplinare. Questi trascorsi lo persuasero a non proseguire per quella strada, e nel settembre 1958, allo scadere della ferma, decise di congedarsi. In quel 1958, ancora allenandosi in maniera discontinua come aveva fino a quel momento sempre fatto affidandosi più che altro al suo naturale talento, il suo rendimento non migliorò: 10.7 nei 100 il 22 giugno a Berlino, poi la partecipazione al Sei Nazioni il 29 giugno a Bruxelles (2° nei 200 in 21.3 e frazionista nella 4x100), e il 2° posto ai Campionati Francesi assoluti nei 200 in 21.5 dietro Jocelyn Delecour (Colombes 27 luglio). Trovava l'atletica monotona; pensò di ritornare in Senegal pur di potersi dedicare al per lui più divertente calcio. Ma Joseph Maigrot, responsabile federale del settore velocità, facendo leva sull'orgoglio del ragazzo, riuscì a fornirgli gli stimoli giusti per continuare; Seye decise di rimanere a Parigi, e di fare sul serio. Nell'inverno 1958/59, seguito personalmente da Maigrot, sotto la neve con tre maglioni di lana, passamontagna e guanti, seguì per la prima volta un programma di allenamento serio e sistematico: condizionamento generale organico, esercizi dinamici con i pesi (niente forza statica, massimale), ripetute sui 300 e 500 metri, lavoro tecnico e stilistico specifico. Non mancò neanche il massaggiatore: Josie. L'allenatore intravide enormi possibilità sul giro di pista per il senegalese, ma l'atleta usò quella gara sempre in funzione dei più amati 200 metri. Più che farlo sgobbare, Maigrot trovò difficile lavorare sulla mentalità del ragazzo, al quale riusciva difficile divenire cosciente del motivo e dell'importanza di un certo tipo di allenamento, dell'insistere su certi particolari in determinati momenti.

Sempre nell'inverno 1958/1959, Abdou fu aiutato a trovare una sistemazione soddisfacente: iscritto e alloggiato presso l'Institut National des Sports (inaugurato ufficialmente nel 1952 ma già in pratica funzionante da alcuni anni, anche se con strutture limitate) a Parigi, più o meno come Berruti che fu sistemato presso la Scuola Nazionale di Atletica Leggera di Formia. Gareggiò per gran parte della stagione come non accasato, poi gli si trovò posto in un club tra i più quotati di Francia, il CASG, Club Athlétique des Sports Généraux, di Parigi, che aveva come campo di allenamento lo stadio Jean Bouin. La sua azione, all'inizio assai difettosa, con bacino e ginocchia basse e testa girata da una parte, migliorava di giorno in giorno, e nel 1959 scomparve quella legnosità che limitava il grande potenziale che tutti gli avevano sempre riconosciuto. Dedicandosi

1959: Seye diventa una «vedette» con la prima grande impresa della carriera: 46.6 sui 400 il 1° luglio a Colonia sulla scia dello statunitense Chuck Carlson, e 10.2 sui 100 il 4 luglio a Parigi Charlety. Due primati francesi nell'arco di 72 ore.



Colombes 25 luglio 1959, campionati nazionali, finale dei 100 piani. Dalla prima corsia: Genevay, Meunier, Lissenko, Piquemal, Seye, Delecour. In partenza Jocelyn Delecour prende 2 metri a Seye, ma ai 30 Abdoulaye inizia la rimonta e ai 50 raggiunge l'avversario. Ai 60 metri (foto in alto) lo sorpassa, e poi aumenta ancora il vantaggio chiudendo vincitore (foto in basso) in 10.5 su Delecour 10.6 e Claude Piquemal. Per Abdou è la consacrazione a uomo più veloce di Francia.



anche ai 400 metri, la sua corsa divenne più decontratta. Nel 1959 vestì 7 volte la maglia della Nazionale, si aggiudicò i 100 piani ai Giochi del Mediterraneo, realizzò una straordinaria doppietta 100/200 ai Campionati Francesi assoluti, e centrò diversi primati: 10.2 sui 100 il 4 luglio a Parigi-Charléty (record europeo non omologabile, perché a quell'epoca la Commissione Europea IAAF imponeva 5 anni di residenza nel nuovo Paese per gli immigrati da altri Continenti prima di poter prendere in considerazione i loro primati), 20.8 sui 200 (record transalpino) e 46.6 nel giro di pista il 1° luglio a Colonia (record transalpino). La eco delle sue imprese arrivò fino agli Stati Uniti, e Abdou ricevette una offerta dallo head coach della North Carolina Central University, Leroy Walker, per accedere al college con una borsa di studio. Seye però amava troppo la propria cultura di appartenenza, e non se ne fece nulla; in genere in novembre, se poteva, andava a trascorrere un mese di vacanza a Dakar, e là si divertiva anche in una cooperativa di trasporti di cui nel frattempo il padre era diventato proprietario.

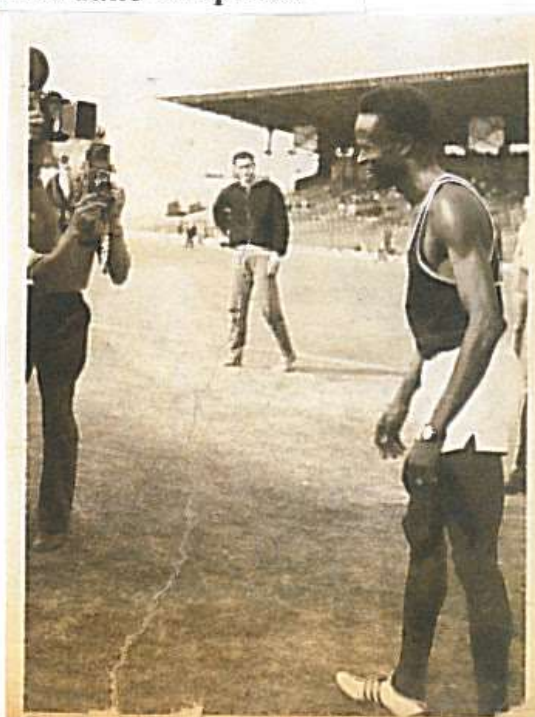
Il 1960 fu poi il suo anno migliore: 10.2 sui 100 (2 luglio a Parigi-Charléty, primato nazionale uguagliato), 3 primati francesi nei 200 (i tre 20.7), 46.6 sui 400 (15 giugno a Colonia, primato nazionale uguagliato), 45.9 sui 400 (1° agosto a Londra, nuovo primato francese), altre 4 maglie della Nazionale, e naturalmente il bronzo olimpico nei 200. Il 15 aprile a Tananarive vinse anche i 100 piani ai Giochi dell'Amicizia, manifestazione ideata per contribuire a un assetto più omogeneo e pacifico dei vari Paesi africani, non in accordo su come gestire l'indipendenza appena conquistata o imminente; Abdou ci teneva molto a parteciparvi, e dopo non poche difficoltà causate dall'aver già vestito in precedenza la maglia della Nazionale francese, vi poté correre accasandosi con la Federazione del Mali, una entità politica che ebbe breve durata e che preparava il terreno alla indipendenza vera e propria delle ex colonie francesi che vi appartenevano, tra le quali il Senegal. Solo pochi giorni dopo la medaglia olimpica il Senegal ottenne ufficialmente dalla Francia il riconoscimento dell'indipendenza (di fatto già acquisita, poiché proclamata dal Senegal nel corso del 1960), e Abdou aderì con entusiasmo ai progetti di organizzazione sportiva del suo Paese. Dopo aver conseguito il titolo di professore di educazione fisica all'INS, dal 1961 al 1965, grazie a quella qualifica, fu nominato direttore tecnico della Nazionale di atletica e consigliere del Comitato Olimpico del Senegal. Nel 1961 tornò a vivere a Dakar, si sposò, e di tanto in tanto, per divertimento, continuò a esercitarsi alla corsa e a gareggiare. L'ultima competizione a cui prese parte fu la terza edizione dei Giochi dell'Amicizia, disputati nel 1963 proprio a Dakar; ci teneva a questa manifestazione, ma dopo un promettente 10.7 nella semifinale dei 100, in finale fu vittima di un risentimento muscolare, e si dovette arrendere. Gaio, spensierato, aperto ma come detto testardo, non incline ai compromessi, si schierò dalla parte dell'avversario politico del neo-presidente del Senegal Léopold Sédar Senghor, Mamadou Dia, che voleva una politica di totale rottura con la Francia (non per rancore o intransigenza, ma per evitare l'effetto disgregante del denaro sul tessuto sociale tradizionale), al contrario di Senghor. Mamadou Dia venne addirittura incarcerato. E così Seye, scaduto il suo contratto con le Istituzioni, decise di rinunciare a incarichi ufficiali.

Povero Abdou. Sognava un'Africa coesa e una politica sportiva basata sull'amore per la propria patria e per il continente nero; invece, aumenta ormai sempre più il numero degli atleti che vendono al miglior offerente la propria nazionalità e la propria africanità.

Seye in allenamento mentre transita davanti al famoso mezzofondista Michel Jazy e sui blocchi di partenza con Joseph Maigrot.



Campionati nazionali 1959: Abdou, autore di una doppietta 100-200, inseguito dalle macchine fotografiche e dalle cineprese.





Le due più importanti vittorie di Seye nel 1960. Sopra, l'8 ottobre all'Arena di Milano nei 200 di Italia-Francia, a parità di tempo (20.7) su Berruti; terzo Delecour (n. 28). Sotto, il 1° agosto allo stadio londinese di White City, nell'ambito dell'incontro Gran Bretagna-Francia, centra il primato nazionale dei 400 con 45.9 sconfiggendo Robbie Brightwell (2, campione europeo dei 400 nel 1962) e John Wrighton (4, campione europeo dei 400 nel 1958).





Berruti-Seye: rivali e amici



I due campioni ebbero il piacere di stare di nuovo insieme, a distanza di 43 anni dai Giochi Olimpici, a Bologna il 14 luglio 2003: «Eravamo rimasti gli amici del 1960!», soggiunge Livio, che ci ha gentilmente concesso queste due fotografie.

Berruti-Seye: rivali e amici

In un'intervista rilasciata a una rivista sportiva al termine della stagione 1959, Abdou concordò sul fatto che il numero uno della stagione sui 200 fosse stato lo statunitense Norton, però aggiunse che avrebbe potuto migliorare il suo personale «solo quando avrò imparato a correre decontratto come Berruti». Il suo modello era dunque il nostro Livio, per il quale nutriva grande ammirazione.

Si trovarono di fronte per la prima volta al Sei Nazioni del 1957, sulla pista dello stadio Heysel di Bruxelles. Livio era un 18enne al suo esordio nella Nazionale assoluta, ma disputò una ottima gara, tanto da precedere Seye. La vinse l'affermato 400ista tedesco Karl Friedrich Haas, forte anche nello sprint, e nettamente. Ecco la cronaca di Gian Maria Dossena tratta da *La Gazzetta dello Sport* del 29 luglio: «Berruti è uscito primo dalla curva. Il tedesco Haas ha visto l'italiano davanti a sé all'imbocco del rettilineo, ed è stato obbligato a una reazione durissima. Berruti era ancora al comando, in tutta leggerezza, a 50 metri dall'arrivo. Haas gli fu allora addosso, e all'italiano venne meno la spinta. Ma già era al riparo dal ritorno del nero Seye, distanziato da Berruti di almeno un metro, contrariamente a quanto deciso dai cronometristi (21.3 per Haas, 21.6 per Berruti e Seye)». Enzo Dei, sul *Corriere dello Sport*, scrisse che «Berruti, partito rapidissimo, a fine curva ha riportato un vantaggio di circa 3 metri sugli altri concorrenti», ma senza citare specificamente Abdoulaye. Si ritrovarono due anni dopo nell'ambito della stessa manifestazione (Sei Nazioni), e la facilità di azione di Berruti impressionò ancora Seye, che chiuse un'altra volta a un metro di distanza dal nostro (20.9 a 21.0, questa volta primo e secondo).

Nello stesso 1959, a fine stagione, a Roma fu organizzato un grande meeting internazionale pre-olimpico, e in un primo tempo sembrò che i due dovessero scontrarsi nuovamente. Però Livio, che il lunedì successivo doveva sostenere un esame universitario all'ateneo a cui era iscritto (Padova), poté prendere parte solo alla prima delle due giornate, sabato 10 ottobre, in cui corse i 100. Fu sconfitto da Delecour, mentre Abdoulaye disputò i 200, domenica, vincendo in 20.9 davanti ai quotati Foik (POL) e David Jones (GBR), entrambi 21.1. Questo il commento di Gian Maria Dossena su *La Gazzetta dello Sport*: «Seye ha corso magnificamente. Era difficilmente battibile. Sarebbe occorso il miglior Berruti, non quello visto ieri». Il fato però volle lo stesso metterli faccia a faccia, sabato durante la staffetta 4x100. Vinse la Francia in 40.4 sull'Italia 40.5, con i due campioni entrambi in ultima frazione. Ecco la cronaca di Alfonso Castelli sulla rivista federale *Atletica*: «I francesi riuscivano a superare i nostri nelle due frazioni intermedie e Berruti, nonostante una rabbiosa rincorsa finale, non riusciva a raggiungere il senegalese Seye, partito con un paio di metri di vantaggio».

Nel 1960 naturalmente il clou fu la finale dei 200 ai Giochi Olimpici, sulla quale però è inutile soffermarsi essendo troppo nota, con Berruti sempre in testa e i tre che gli erano più vicini in curva affondare in rettilineo, dove uscirono fuori Carney e Seye, con quest'ultimo che infilzò i due avversari (Foik e Johnson) delle corsie adiacenti.

L'ultimo confronto diretto si tenne sabato 8 ottobre 1960, durante la prima giornata del match Italia-Francia, sulla pista gigante (500m) dell'Arena di Milano, dopo giorni di notizie contrastanti circa la partecipazione del nostro campione alla manifestazione. I quotidiani del 5 ottobre infatti annunciarono la rinuncia di Berruti per la stanchezza fisica e psichica accumulata dopo i Giochi Olimpici; Livio, pur avendo gareggiato più volte dopo l'oro olimpico, aveva perso gli stimoli agonistici, e non si sentiva propenso ad affrontare un cimento importante come lo scontro con i velocisti transalpini. Il CT Giorgio Oberweger riuscì però a convincerlo, dopo un incontro a tu per tu, a scendere in pista, e i quotidiani del 7 ottobre annunciarono soddisfatti il ripensamento di Berruti. Naturalmente anche Seye non era più al meglio. *La Gazzetta dello Sport* del 6 ottobre così

intitolò una corrispondenza da Parigi a firma e.g.: «Se Berruti è stanco, Seye non è arzilla». Festeggiamenti, ricevimenti ufficiali, allenamenti saltuari e frettolosi, impegni agonistici comunque da mantenere, lo avevano ridotto a mal partito, tanto che durante la staffetta 4x100 dell'incontro Francia-Finlandia fu vittima di crampi muscolari.

Delle cronache dell'epoca quella che ci è più piaciuta fu scritta da Sergio Neri sul *Corriere dello Sport* del 9 ottobre. Eccola: «La larga curva dello stadio milanese ha permesso a Livio di compiere i primi 100 metri in 10.5. Per intenderci: era il Berruti della vittoria olimpica. All'uscita dalla curva Seye era dietro di 4 metri. Berruti avanzava con il suo solito splendente ritmo. Seye, uscito un po' frenato all'ingresso in rettilineo, veniva dietro dondolando la testa ed arrancando come se, spingendo con i gomiti sull'aria, cercasse disperatamente di aumentare la spinta. Ai 150 metri Berruti era primo di 3 metri. La gara sembrava chiusa e così, d'altra parte, sarebbe stato se Berruti fosse stato nelle condizioni di 15 giorni fa. Ma sugli ultimi 50 metri l'olimpionico si è spento. La sua carica è finita. Il francese, intuiva la possibilità di rifarsi, ha stretto i denti ed ha arrancato (ancora) di più. La forza naturale del suo passo, pur mancando della luce e della classe di Berruti, ha avuto alla fine ragione. Commovente, l'olimpionico si è tuffato sul traguardo nell'ultimo tentativo di difendersi, ma proprio nell'ultimo metro Seye gli ha tolto quell'ultimo centimetro (di vantaggio)». Il giorno dopo comparve sul *Corriere dello Sport* una interessante intervista con il senegalese, che rivela la nobiltà d'animo di Seye: «Ero certo, quando siamo usciti dalla curva, che Berruti mi avrebbe inflitto una sconfitta (ancor) più dura di quella di Roma. A 50 metri dal traguardo l'ho visto fermarsi, svuotarsi. L'ho visto lottare contro l'impossibile. È stato allora che ho intuito la possibilità di vincere. Ma era durissimo per me, che stavo correndo sbilanciato come una mucca ed ero al limite della sopportazione. Del successo ringrazio Berruti, perché l'olimpionico mi ha fatto un regalo. La mia stima per il grande Livio adesso cresce; al suo cospetto però, in gara, la mia soggezione aumenta». «Così parlano i veri campioni, che conoscono il motivo per cui nasce una sconfitta», commentò Neri. Cosciente delle non più ottimali condizioni del nostro campione, Abdou apprezzò dunque la decisione di Livio di gareggiare anche a rischio di venire sconfitto.

A volte, un gesto rivela una persona, e nella memoria degli appassionati di atletica è rimasta vivida l'immagine di questo velocista che si precipita, subito dopo l'arrivo della finale dei 200 dei Giochi Olimpici 1960, ad abbracciare il nostro Berruti con uno slancio di trasparente sincerità. «Sono due gli atleti che sono rimasti a rappresentare, nella mia memoria, il grande affetto di quei giorni olimpici e la cui scomparsa mi ha veramente frastornato. Il primo è ovviamente Wilma Rudolph, ma di questo si è parlato fin troppo. L'altro è proprio Abdou Seye. La sua umanità gioiosa, il suo vivere l'atmosfera agonistica col sorriso e con amicizia (quando mi ha abbracciato dopo la finale sembrava più contento lui della mia vittoria che l'interessato!), ha creato un immediato feeling che è rimasto anche un mese dopo, quando mi ha battuto a Milano per pochi centimetri», ci ha scritto Livio.

**Battue par l'Allemagne, la France est dépassée in extremis
par l'Italie, aux Six Nations à Duisbourg** SEYE : "J'ai manqué le coche sur 200"

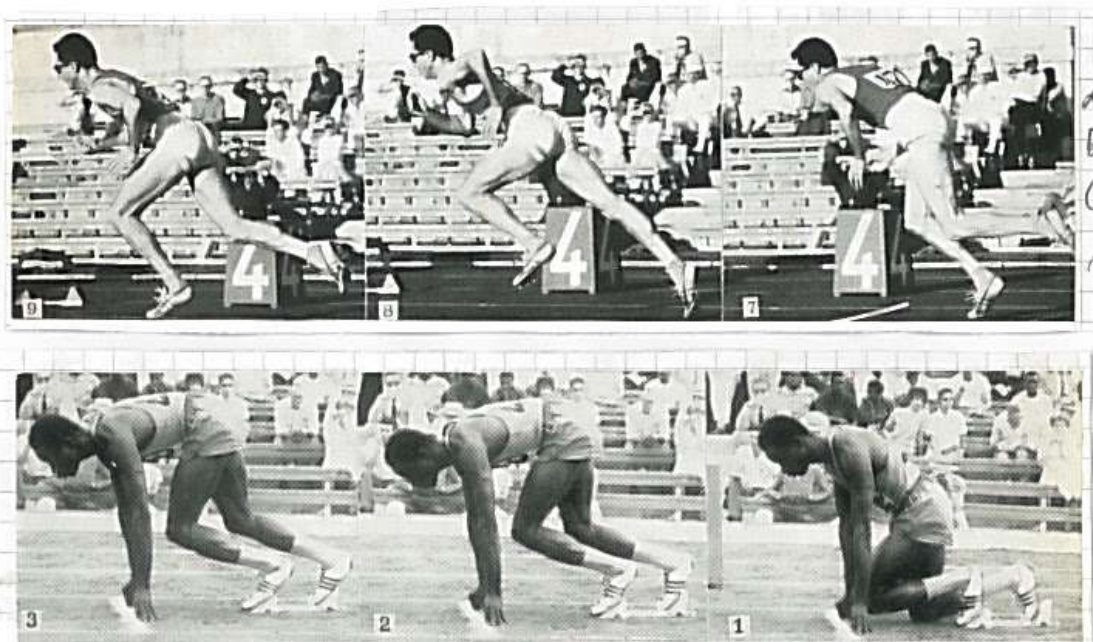
Le fin Berrutti (20"9), vainqueur de Seye (21") sur 200, le meilleur du match



**Grand rival de
Seye et Delecour**

**LIVIO
BERRUTI**

Il «Sei Nazioni» era all'epoca la più importante manifestazione europea dopo i campionati continentali. Nell'edizione 1959 Berruti sconfisse Delecour sui 100 e Seye sui 200 (foto), acquisendo stima e fama tra i transalpini.



In alto: la partenza di Livio Berruti e Abdoulaye Seye. In basso: lo storico arrivo dei 200 ai Giochi Olimpici di Roma il 3 settembre 1960.



Confronti diretti Seye vs Berruti

Seye	(statura 1.74)		(statura 1.80)	Berruti
3° 21.6		Sei Nazioni, Bruxelles 28-7-57		2° 21.6
2° 21.0	3 metri di ritardo da Livio all'uscita dalla curva	Sei Nazioni, Duisburg 19-7-59		1° 20.9
3° 20.7	3 metri di ritardo da Livio all'uscita dalla curva	Giochi Olimpici, Roma 3-9-60		1° 20.5
1° 20.7	4 metri di ritardo da Livio all'uscita dalla curva	Italia-Francia, Milano 8- 10-60	pista gigante (500m)	2° 20.7

200 metri sotto i 21 secondi di Berruti al 31 dicembre 1960

20.5	sf2(1) Roma	3-9-60	Giochi Olimpici
20.5	(1) Roma	3-9-60	Giochi Olimpici
20.7*	(1) Milano	7-6-59	
20.7	(1) Varsavia	12-6-60	Memorial Kusocinski
20.7	(1) Siena	10-7-60	Italia v Yugoslavia
20.7*	(2) Milano	8-10-60	Italia v Francia
20.8	(1) Malmö	8-8-59	2° Norton (USA)
20.8	(1) Faenza	8-5-60	
20.8	(1) Mosca	3-7-60	Memorial Znamenski
20.8	qf4(1) Roma	2-9-60	Giochi Olimpici
20.8	(1) Bologna	25-9-60	Campionati Nazionali
20.9	(1) Varsavia	14-6-59	Memorial Kusocinski
20.9	(1) Milano	1-7-59	
20.9	(1) Duisburg	19-7-59	Sei Nazioni
20.9	(1) Torino	6-9-59	Universiadi
20.9	(1) Oslo	4-8-60	Norvegia v Italia

* pista gigante (500m), cioè curva non completa

200 metri sotto i 21 secondi di Seye al 31 dicembre 1960

20.4*	(1) Colonia	16-9-60	Meeting internazionale (2° Carney USA 20.8)
20.7	(1) Zurigo	21-6-60	Meeting internazionale Weltklasse
20.7	(1) Parigi Charlety	3-7-60	
20.7	(3) Roma	3-9-60	Giochi Olimpici
20.7*	(1) Milano	8-10-60	Incontro Italia - Francia
20.8	(1) Belgrado	23-8-59	Incontro Yugoslavia – Francia
20.8*	(1) Atene	26-8-59	Incontro Grecia – Francia
20.8	qf2(1) Roma	2-9-60	Giochi Olimpici
20.8	sf1(1) Roma	3-9-60	Giochi Olimpici
20.9	(1) Roma	11-10-59	Preolimpica (2° Foik (POL) 21.1)

* pista gigante (500m), cioè curva non completa

Seye e Berruti 20"7

200: Il «clous» della giornata Sardi in prima corsia, Seye in seconda, poi Berruti, Delecour, Giannone e Lagorre. Berruti esce velocissimo, insiste e Seye stenta a farsi sotto. Le ginocchia aperte ai lati, il negretto è chiaramente dietro Berruti all'imbocco del rettilineo, ma poi si fa sotto. Ai 150 Berruti lo avverte addosso, stringe i denti e cerca il traguardo. Sul filo cade in avanti, vuoto. Seye lo ha rimontato di un soffio negli ultimi istanti di una appassionante gara. Il pubblico è esaltato e commosso. Quasi non si accorge di

Sardi, un magnifico Sardi che, poggiando lo sguardo sul dorso nero di Seye, si è fatto trascinare, lottando con Delecour e Lagorre, a 21"1 (primato personale) Regolare Giannone.

Risultato: 1) Seye (F.) 20"7; 2) Berruti (I.) 20"7; 3) Delecour (F.) 21"; 4) Lagorre (F.) 21"1; 5) Sardi (I.) 21"1; 6) Giannone (I.) 21"5.

Puntaggio: 9-14 (42-14).

La France domine l'Italie à Milan : 215 à 194 (222 à 209 avec la marche)

SEYE (200, 400), JAZY (800, 1.500) et MACQUET vedettes du match

Record de France pour Alard (53 m. 28) et record de nouveau égalé pour Roudnitska. Bernard 2° du 10.000, et Lurot (1'49"1) sur 800)
révélation d'une rencontre passionnante, gâchée hier par la pluie

12 VICTOIRES A LA FRANCE, 8 A L'ITALIE



ABDOU SEYE : " Je pense être capable de réaliser 20"5... comme BERRUTI "

Ritagli dei quotidiani sportivi *La Gazzetta dello Sport* e *L'Equipe* sui 200 del match Italia-Francia del 1960, e foto di Seye che soccorre Berruti dopo il capitolombolo di Livio, il cui disperato tuffo sul filo di lana nulla valse.

Pronostici rivista *Track and Field News* per i Giochi Olimpici 1960, 200 metri

Esperti	1°	2°	3°	4°	5°	6°
Maxwell Stiles	Norton	Johnson	Seye	Berruti	Hary	Radford
Roberto Quercetani	Norton	Johnson	Seye	Berruti	Radford	Hary
Don Potts	Norton	Johnson	Berruti	Seye	Hary	Carney
Hal Bateman	Norton	Johnson	Berruti	Carney	Jeffreys	Radford
Cordner Nelson	Norton	Johnson	Seye	Berruti	Jerome	Carney
Bert Nelson	Norton	Johnson	Hary	Seye	Berruti	Carney

Marco Martini

(con la collaborazione di / avec la collaboration de **Luc Beucher**)

Bibliografia

Combeau-Mari Evelyne - Entre sport et politique: les jeux de la Communauté à Madagascar – Centre d’histoire de l’université de La Réunion

Deville-Danthu Bernadette – Le développement des activités sportives en Afrique occidentale française: un bras de fer entre sportifs et administration coloniale; in: Revue française d’histoire d’outremer, tome 85, 1er trimestre 1998, pp. 105/118

Gregori Claudio - Livio Berruti – Vallardi - Milano 2009

Leral.net 23 décembre 2008 (interview) - Abdou Séye, médaillé olympique du 200m en 1960

Thiam Lamine, Contribution a la connaissance historique de l’éducation physique et de l’athlétisme au Sénégal, INSEP, Paris 1979

<http://cdh.athle.com>

www.africa-onweb.com

Quotidiani e riviste dell’epoca